

## A luglio l'inflazione ha fatto segnare +4,1%. L'alimentare tra i settori più colpiti Costo della vita, livelli da incubo

Chi e soprattutto quando si fermerà la corsa dei prezzi? A leggere gli ultimi dati non c'è affatto da stare allegri. A luglio, infatti, i prezzi al consumo sono aumentati del 4,1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno con un rialzo su base mensile dello 0,5%. Incrementi che non hanno risparmiato nemmeno i generi di prima necessità come il latte (+11,1%) e la carne (+4,3%). Vogliamo poi parlare dei carburanti? La benzina fa segnare un +13,1% (in confronto al 2007) e il gasolio addirittura un +31,4%. A catena vengono coinvolti anche i trasporti con costi superiori dell'11,7% per gli aerei e dell'8% per i traghetti. L'aumento più sconcertante, però, è da registrare nel campo del pane e della pasta: nel primo caso i dati Istat parlano di un +13%, nel secondo addirittura di un +25%. Una situa-

zione che rischia di costare carissima agli italiani... nel vero senso della parola! Le associazioni dei consumatori (Codacons, Adusbef e Federconsumatori) hanno provato a quantificare... e forse era meglio non farlo visto il risultato: dai salvadanai delle famiglie italiane, in effetti, prenderanno il volo a fine anno altri 1700-1800 euro. A poco valgono i confronti con gli altri Paesi europei: è vero che in tutta l'area di Eurolandia l'inflazione ha fatto segnare il medesimo risultato (+4,1%), tuttavia è innegabile che in Italia gli stipendi sono rimasti praticamente fermi a livelli di 4-5 anni fa. Da parte nostra abbiamo provato a fare il punto della situazione nella nostra città in riferimento a due beni di largo consumo che hanno cumulato rialzi record: il pane e la pasta. Vediamo allora di capirne di più...



**Energia e carburanti spingono all'insù la spesa per le materie prime: a fine anno si prevede un salasso di 1800 euro per le famiglie italiane**

# PREZZI, UNA FOLLIA

Continua la corsa al rialzo dei beni di prima necessità. Produttori e grande distribuzione: «Non è colpa nostra»

«Soluzioni? Non ne vedo. Per quanto mi riguarda credo proprio che saremo costretti ad abbassare presto la saracinesca. Definitivamente». Maurizio Manetta, titolare di "Vapoforno", una delle tante panetterie sparse nella nostra città, non ha peli sulla lingua. Soprattutto non ci sta a passare come responsabile dei rincari che hanno spinto a livelli incredibili il costo di pane e pasta: «I rialzi che leggiamo sui giornali dipendono fondamentalmente dall'incremento del prezzo della farina, a sua volta causato dalla crescita delle spese per nafta ed elettricità. Basta pensare che, mentre fino a 5 anni fa pagavamo 33-34 euro per un quintale di farina, oggi ne andiamo a sborsare 80. Abbiamo fatto di tutto per cercare di non aumentare i prezzi però la situazione è ormai insostenibile. I consumi sono calati di molto e le istituzioni invece di aiutarci ci affamano con rincari assurdi su acqua, energia, immondizia... No, mi dispiace dirlo ma non vedo alternative alla chiusura».

A voler semplificare, emerge che l'aspetto più triste della questione è uno: la mancanza di un vero capro espiatorio. Siamo di fronte, infatti, ad un circolo vizioso: i consumatori accusano i produttori; questi a loro volta se la prendono con la distribuzione che scarica le colpe sul Governo e così via fino ad arrivare ai paesi produttori di petrolio, agli speculatori di Borsa etc.... Fatto sta che il semplice cittadino che si reca al supermercato vede di mese in mese crescere i prezzi di tutti i prodotti senza una ragione apparente. Il problema è che ormai neppure i generi di più largo consumo sembrano essenti dai rincari.

Nella catena di supermercati Gs hanno pensato bene di lanciare un'iniziativa contro il caro-prezzi con sconti dal 10 al 40% su prodotti "sensibili" come caffè, salumi, latte, formaggi, acqua minerale, olio. In altre catene di distribuzione hanno scelto di puntare sulle "carte fedeltà" che garantiscono ai



L'interno di un supermercato

**I supermercati corrono ai ripari: alcuni sperimentano sconti dal 10 al 40% su merci di largo consumo; altri puntano sulle cosiddette "carte fedeltà"**

possessori un certo sconto sulla merce acquistata. Tutto però è lasciato alla buona volontà dei rivenditori. Da parte governativa, insomma, non è stato ancora elaborato un piano di azione per fermare l'erosione del potere di acquisto dei cittadini.

E le imposte locali? Ne parla Antonino La Penna titolare dell'alimentari Salvador di Borgo Santa Maria: «Anche per noi rivenditori i costi sono aumentati vertiginosamente: mi riferisco ad esempio al

l'energia elettrica o alla Tia. Nel mio caso, nonostante l'attività sia nella cosiddetta "zona rossa", a pochi passi dalla discarica di Borgo Montello l'incremento della tariffa di igiene ambientale è stata del 100%!». Un buon motivo per ritoccare all'insù i prezzi dei prodotti venduti? La Penna assicura di no: «Seppure con grande difficoltà ci stiamo adoperando per lasciare invariati i prezzi della merce. Nel caso del pane e della pasta, per quanto ci riguarda, i livelli sono

**Il web vigila sui prodotti**

Forse non tutti sanno che esiste un Osservatorio dei prezzi on-line. Si tratta del sito <http://www.osservaprezzi.it/> gestito dal Ministero dello Sviluppo Economico. Alla luce delle informazioni fornite dall'Istat, da Eurostat, da Infomercati e Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) vengono fornite agli utenti una serie di tabelle orientative in cui viene riportato il prezzo minimo, medio e massimo di prodotti di largo consumo facenti parte di 4 categorie: ortofrutta, alimentari, servizi, cura della persona e della casa. Un modo per monitorare costantemente i livelli dell'inflazione, operare dei confronti fra le varie città e segnalare eventuali anomalie. Sullo stesso portale, difatti, è possibile contattare il famoso Mr. Prezzi, vale a dire il garante per la sorveglianza dei prezzi. Tra le altre cose spettano a lui i compiti di vigilare sul costo dei vari prodotti e di fungere da anello di congiunzione fra associazioni dei consumatori, istituzioni e categorie imprenditoriali.

**Il latte finisce sotto... indagine**

Dopo aver chiuso a giugno l'istruttoria sul pane e avviato quella sulla pasta, l'Antitrust guidata da Antonio Catricalà si dedicherà al settore caseario. Il prezzo del latte, infatti, ha subito un'impennata nemmeno lontanamente giustificabile con l'aumento dei prezzi alla produzione. Secondo recenti rilevazioni della Cia, il prodotto oggi costa il 10% in meno rispetto a un anno fa quando esce dalla stalla ma l'11,1% in più al banco del negozio. Sempre l'associazione degli agricoltori lancia l'allarme sulla salvaguardia dei lavoratori del comparto: «Al momento manca un accordo interprofessionale. Ci sono soltanto intese con singole industrie trasformatrici. Il prezzo pagato all'allevatore è più basso di quello di un anno fa e i redditi, purtroppo, continuano ad essere tagliati. Una situazione di grave incertezza che è resa ancora più difficile dagli aumenti dei costi di produzione. I mangimi, nello scorso mese di giugno, sono cresciuti, rispetto al 2007, del 15,2 per cento. Quelli utilizzati per i bovini hanno avuto un aumento del 17,2 per cento».

bene o male gli stessi dello scorso anno... che poi molte aziende ci abbiano speculato sopra non ci sono dubbi. Comunque devo ammettere che il calo dei consumi di pane e pasta non è un fenomeno degli ultimi mesi: la gente mangia meno a casa e di conseguenza sceglie sempre più spesso prodotti già pronti».

La pensa così anche Lauro Salvucci, proprietario del panificio in via degli Aurunci: «Il consumo di pane scende di anno in anno. Quando ho cominciato questa attività, negli anni 60, ne producevo 5 volte il volume attuale... sta cambiando la mentalità delle persone. E' altrettanto fuori discussione che, per noi produttori, il costo della farina ha ormai raggiunto picchi inimmaginabili fino a pochi anni fa. Se aumenta il prezzo della materia prima è inevitabile che anche il costo del prodotto finito, vada crescendo...».

Anche la grande distribuzione, accusata spesso di essere la vera responsabile dell'impennata dei prezzi si difende. «Le spese sono maggiori per tutti, noi compresi - ci fanno sapere dal supermercato Cecos Sisa in piazza Aldo Moro - Nel momento in cui per produrre un bene occorrono più risorse, è ovvio che anche per acquistarlo o distribuirlo si paghi di più. La crisi si fa sentire: c'è stato un calo di vendite su praticamente tutti i prodotti e il trend non lascia ben sperare per il futuro immediato».

Eccoci così tornati al punto di partenza. Se, almeno a prima vista, nessuno nella catena produzione-distribuzione-vendita al dettaglio sembra trarre vantaggio dalla situazione attuale, perché non si fa nulla per cambiare le cose? La classica domanda da un milione di dollari (anzi di euro)...

In attesa che si muovano anche le istituzioni non resta che armarsi di buona pazienza e scegliere i punti vendita più convenienti. A ben guardare alcune occasioni si trovano sempre...

Benedetto Antuono

## Targa: «Servono più controlli» Il presidente della Cia difende gli agricoltori

I rincari della pasta e del pane hanno spinto sul piede di guerra le associazioni degli agricoltori che si sentono bersaglio di attacchi ingiustificati. Lo ha ben presente Luca Targa, presidente della Cia (Confederazione Italiana Agricoltura) Latina: «In questi mesi gli agricoltori hanno dovuto affrontare fortissimi aumenti di prodotti essenziali quali concimi e carburanti. Due anni fa, ad esempio, un quintale di grano costava 15 euro, ora è arrivato a 21. In compenso, però, il semplice costo della semina sfiora ormai i 70 euro, senza parlare poi dei fertilizzanti...». Come si può sbloccare allora la situazione? Targa è convinto che occorrono in primo luogo maggiori controlli in tutta la filiera: «E' in atto una vera e propria speculazione sul prezzo della farina che non fa bene a nessuno. Nel nome della trasparenza la Cia ha proposto

l'indicazione, in tutti i punti vendita, del doppio prezzo: sul cartellino non andrebbe apposto solo il costo del prodotto per i consumatori ma anche quanto viene effettivamente dato ai produttori. Detto ciò è essenziale una vigilanza accurata da parte delle istituzioni e delle forze dell'Ordine. La scusa del libero mercato non può giustificare un lassismo del tutto controproducente». Un'altra ipotesi molto gettonata è quella dei cosiddetti "market agricoli": punti di incontro fra produttori e consumatori senza il gradino intermedio della distribuzione. «La vendita diretta - conclude Targa - può rappresentare un passo in avanti ma di sicuro da sola non basta a scongiurare la crisi. C'è bisogno di un'azione a largo raggio che coinvolga tutti gli attori della filiera».



Luca Targa

